ribile revisione. Tornava lui da capo, parola per parola, verso per verso, non esponendo, ma domandando, e costringendoci a parlare, a discutere, non di rado a spropositare. Un maestro comune corregge lo sproposito e va avanti. Il Vitelli esponeva la genesi dello sproposito: — Lei ha detto così perchè ha dimenticato questo e quest'altro, e perchè non sapeva questo e quest'altro.... — E lì grammatica, lingua, metrica, critica del testo, interpretazione. A volte, a sentire di quanti spropositi può essere composto uno sproposito si restava come pietrificati. Alla fine delle tre o quattro ore d'una tal ginnastica, di quei nostri poveri lavori non restava nulla, o quasi: erano tutti coperti d'un fitto reticolato in inchiostro rosso. Una volta che avevo lavorato tanto alla traduzione del dialogo più drammatico tra Medea e Giasone, pensavo: — La discussione critica anderà così e così, come è naturale: tutta questa filologia son qui per impararla da lui. Ma della traduzione spero che sarà contento. — Non fu così. Quando s'arrivò alla traduzione, prese il foglio e cominciò a lodarmi perchè « avevo quasi sempre capito il senso letterale ». Ma subito cominciò la grandine: frase per frase: non restava nulla. E più mi dolsi tra me quando, arrivato in fondo, mi volle dare il colpo di grazia: — « E poi, scusi sa, ma Medea nella sua traduzione non è più lei, mi pare una Medea un po' melensa ». — Ho conservato quei fogli coperti del reticolato rosso e qualche volta li rileggo. Vedo con piacere che ora tradurrei meglio; ma constato con terrore che neppure ora saprei come ottenere tutto quello che lui pretendeva, nè per la filologia nè per la traduzione.

Pretendeva troppo? Sembrerà che io cerchi una scusa